

VON DER LEYEN APRE ALLA MODIFICA DEI TRATTATI: IL VOTO ALL'UNANIMITÀ NON HA SENSO

Macron: nessuna pace umiliando Mosca

L'Europa

Macron: non umiliare lo Zar “Ma ora cambiamo i trattati”

Il leader francese propone una “comunità politica” con i Paesi fuori dall’Ue
Von der Leyen: basta unanimità. Ma 13 Stati: no alla riforma delle regole

**Anche Gentiloni chiede modifiche istituzionali
“Servono eurobond e debito comune”**

IL CASO

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Per Emmanuel Macron è giunta l'ora di fare chiarezza con i Paesi che aspirano a diventare membri dell'Unione europea, a partire dall'Ucraina. In carrozza non c'è posto per tutti, almeno non nel breve periodo: per Kiev serviranno «decenni», avverte il presidente francese, che non vuole «indebolire l'intimità costruita all'interno della nostra Ue». Però è arrivato il momento di aggiungere all'Europa Express un altro vagone, chiaramente di seconda classe, e creare una «Comunità politica europea». Una riorganizzazione delle relazioni tra i Paesi del Vecchio Continente basata su una confederazione allargata agli Stati che non sono membri dell'Ue, ma con i quali avviare una cooperazione politica su determinate materie: «Sicurezza, energia, trasporti, investimenti, infrastrutture, circolazione delle persone e in particolare dei giovani».

Macron ha lanciato la sua proposta a Strasburgo nella Giornata dell'Europa che ha segnato la fine dei lavori della Conferenza sul futuro dell'Eu-

ropa. Un piano che ricalca quello avanzato da François Mitterrand nel 1989, ma mai realizzato. «All'epoca era troppo precoce – riconosce l'attuale capo dell'Eliseo – perché estendeva questa confederazione alla Russia, cosa inaccettabile per gli Stati che si erano appena liberati dal giogo dell'Unione sovietica». Ora però c'è il «dovere storico» di organizzare diversamente la vita in Europa e l'idea di Macron è per certi versi in linea con quella avanzata dal segretario del Partito democratico, Enrico Letta. Ma il presidente francese ha voluto precisare che la «Comunità politica europea» non sarebbe per forza l'anticamera dell'Ue: della confederazione potrebbero infatti fare parte anche Stati che non aspirano a entrare. E persino chi è uscito, come il Regno Unito.

Macron è poi tornato ad auspicare un'Europa a più velocità per evitare di rimanere sempre impantanati. Un impegno che era stato al centro della Dichiarazione di Roma del 2017, in occasione del sessantesimo anniversario dei trattati, anche se a distanza di cinque anni lo schema delle cooperazioni rafforzate non è stato molto approfondito. Resta valido per l'Eurozona, o per Schengen, ma proprio ieri Macron ha chiesto più riunioni riservate esclusivamente ai leader dell'area euro («Siamo l'unico condominio

che quando deve riunirsi invita tutta la via»). Nel suo intervento ha poi criticato la reazione, troppo lenta e divisiva, alla crisi economica dello scorso decennio e ha elogiato il “Whatever it takes” di Mario Draghi che ha dato la risposta necessaria.

L'altro grande tema affrontato a Strasburgo, al centro delle raccomandazioni uscite dalla Conferenza, è la riforma dei Trattati. Ursula von der Leyen si è detta favorevole e ha annunciato una proposta per settembre, pur ricordando che molto si può fare anche all'interno delle regole attuali. Ha inoltre criticato la regola dell'unanimità che «in alcuni ambiti non ha più senso se vogliamo muoverci velocemente». La presidente della Commissione ha citato come esempio la Sanità e la Difesa. Concetti analoghi a quelli del commissario Ue all'Economia, Paolo Gentiloni, che ha sottolineato come la priorità siano le riforme: «Bisogna avviare un percorso di riforma istituzionale, che, se possibile, riveda anche i Trattati. Ma



si può lavorare anche con i Trattati vigenti, come abbiamo dimostrato con gli eurobond». Anche Macron si è detto favorevole alla proposta del Parlamento Ue, che vuole istituire una convenzione finalizzata alla riforma dei trattati. Ha promesso che porterà la questione al tavolo del Consiglio europeo di giugno. Ma subito è arrivata la risposta di 13 Stati membri, praticamente la metà: non se ne parla. La discussione «toglierebbe energie politiche dagli importanti compiti che abbiamo», si legge nel documento firmato da Bulgaria, Croazia, Repubblica Ceca, Estonia, Finlandia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Romania, Slovenia e Svezia. A Bruxelles provano a vedere il bicchiere mezzo pieno e notano l'assenza di Austria e Paesi Bassi, ma per modificare i trattati serve l'unanimità e al momento restano 13 scogli da superare.

Sul fronte del conflitto russo è rimasto deluso chi si aspettava una forte risposta all'evento andato in scena poche ore prima a Mosca. Von der Leyen si è sbilanciata nel dire che l'immagine dell'emiciclo di Strasburgo, con i ballerini tra i banchi, «è molto più forte di qualsiasi parata militare per le strade di Mosca». Mentre Macron ha cercato di raffreddare i toni, dicendo anche che «quando la pace tornerà sul territorio europeo dovremo costruire nuovi equilibri di sicurezza, evitando di cedere alla tentazione dell'umiliazione e dello spirito di vendetta».

Ursula von der Leyen è poi partita per Budapest per convincere Viktor Orban ad approvare l'embargo petrolifero, ma lui ha ribadito che la misura - così com'è - non dà sufficienti garanzie all'Ungheria.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMMANUEL MACRON
PRESIDENTE
REPUBBLICA FRANCESE



Dopo il conflitto gli equilibri andranno costruiti senza spirito di vendetta e senza umiliare Mosca

URSULA VON DER LEYEN
PRESIDENTE
COMMISSIONE EUROPEA



La parata militare è l'unica cosa che sa offrire Putin alla sua popolazione, noi offriamo libertà

ROBERTA METSOLÀ
PRESIDENTE
PARLAMENTO EUROPEO



Il futuro dell'Europa è strettamente legato al futuro dell'Ucraina la minaccia che affrontiamo è reale